

## TRAME CHIMICHE Gli imprevedibili intrecci tra chimica e letteratura

di E. Gianotti, A. Quincoces Loren  
tab edizioni  
Pag. 204, brossura, 16 euro  
ISBN 979-12-5669-033-6



Quando si pensa al binomio chimica e letteratura, il pensiero corre subito allo scrittore-chimico, o chimico-scrittore, Primo Levi. Eppure gli intrecci tra chimica e scrittura sono ben più complessi, in termini sia di ampiezza temporale del periodo da considerare, sia di profondità delle relazioni. Questo è il filo conduttore che

si ritrova in “Trame Chimiche”, libro uscito nel dicembre 2024 e scritto da Enrica Gianotti e Aharon Quincoces. La prima, docente di chimica-fisica presso la sede di Vercelli dell’Università del Piemonte Orientale, è un personaggio ben noto nell’ambito della SCI e molto attivo nella diffusione della cultura chimica. Il secondo è un filologo, saggista, romanziere, con una vasta conoscenza delle culture semitiche.

Il testo si sviluppa lungo due principali direzioni: una cronologica e una tematica. Con una carrellata che va dalle prime testimonianze scritte conosciute fino alle soglie dell’epoca moderna, gli autori dapprima passano in rassegna opere letterarie che trattano di chimica, o meglio di concetti e di “oggetti” che noi oggi definiamo chimici, ma che in passato facevano parte della cultura “a tutto tondo”, ben prima che il sapere si settorializzasse e che le conoscenze scientifiche fossero considerate qualcosa di diverso rispetto al sapere umanistico, filosofico o teologico. Si trova così la descrizione di ciò che, probabilmente, può essere considerata la prima ricetta chimica della storia: una tavoletta assira del XIII sec. a.C. in caratteri cuneiformi, su cui è riportata la formulazione di un profumo. Successivamente il profondo nesso tra materia e parola presente nell’alchimia diventa una chiave di interpretazione per leggere in modo diverso una vasta parte della letteratura antica, medievale e moderna delle civiltà del Mediterraneo, dagli scritti della tradizione classica greca, latina e della Bibbia, fino a Paracelso o a una lettura inusuale delle opere di Goethe. Allo stesso modo però la chimica è presa come modello cognitivo, che va a influenzare la letteratura non

tanto parlando di se stessa, quanto condizionando il modo di scrivere, di organizzare la sintassi e, nei casi di innovazione più spinta, addirittura il lessico. Spicca, tra le pagine, la descrizione delle originali sperimentazioni condotte da alcuni scrittori francesi della fine degli anni Cinquanta del XX secolo. Nei loro scritti, gli schematismi delle reazioni chimiche di sintesi, di metatesi, di sostituzione sono stati presi a modello per generare un linguaggio insolito e audace che mescola sezioni di parole e parti del discorso, superando così i limiti comunicativi imposti dalla lingua convenzionale e inventando la “chimica sillabica”, in cui “le parole sono usate come molecole, che si uniscono in nuove parole con nuovi sensi, come se formassero nuove molecole”.

Interessante è anche vedere in che modo scrittori e letterati abbiano visto e considerato il laboratorio chimico: le descrizioni spaziano, infatti, dal luogo esoterico, fruibile e decifrabile solo dai pochi iniziati alle astruse scienze chimiche, all’ideale di santuario delle certezze positiviste di fine Ottocento e inizio Novecento. In molti casi però, gli autori puntualizzano quanto le descrizioni di ambienti, di strumenti o di procedure analitiche presentino spesso non poche incongruenze, come in alcuni passi dei testi di Conan Doyle o, più tardi, nei racconti di Agatha Christie. Una parte importante del libro affronta poi come la letteratura occidentale degli ultimi cento anni abbia affrontato un tema di grande attualità ancora oggi, efficacemente riassunto dal sottotitolo: “Ciò che la chimica fa, la chimica disfa”, ossia la possibilità che la “buona” chimica dà al genere umano di liberarsi dalle spesso catastrofiche conseguenze di ciò che un uso sconsiderato e anche criminale della chimica da parte dell’uomo ha prodotto nell’ultimo secolo. La figura letteraria della “nube tossica che tutto avvolge” diventa così non solo un’eco dell’uso delle armi chimiche sui campi di battaglia di inizi Novecento, ma anche un monito e una minaccia di uno sviluppo industriale indiscriminato e non rispettoso della società e dell’ambiente che, nei casi più sventurati, ha generato disastri come a Seveso e Bhopal. Il libro, pur configurandosi come un saggio e pur contenendo un’amplissima selezione di citazioni letterarie - alcune presentate per la prima volta nella traduzione italiana, redatta con cura scientifica e filologica, dagli autori stessi - si legge con scorrevolezza e sarà certamente in grado di stimolare la curiosità di tanti che si occupano di Chimica per lavoro, ricerca o insegnamento e che magari sono meno avvezzi a frequentare la saggistica letteraria.

Matteo Guidotti